In caso di mancato recapito restituire all'ufficio di Viterbo, detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

Bimestrale ITALIA-NICARAGUA VITERBO OdV Iscritta nel Registro Regionale delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004.
Direttore Responsabile Marcello Baranghini. Autorizzazione Tribunale Viterbo 448/97
Poste Italiane SPA Sped. A.P. Art. 1 Comma 2 D.L. 353 24/12/03 DCB Viterbo
Anno ventiseiesimo n° 4 luglio/agosto 2022 Stampato: Tipolitografia RoAr Via Clemente III° 32 Roma

QUELLI CHE SOLIDARIETÀ

VIRGINIA WOOLF, agosto 1940

Pensare la pace durante un raid aereo

(...) Finché non pensiamo la pace tanto intensamente da materializzarla, ci ritroveremo tutti - non solo questo singolo corpo in questo singolo letto, ma milioni di corpi non ancora nati - in un'unica tenebra con il medesimo ronzio mortifero sopra la testa.

Sforciamoci allora di pensare a come costruire l'unico rifugio antiaereo efficace mentre le mitragliatrici sulla collina sparano a raffica, i fari toccano le nuvole e di tanto in tanto cade una bomba, a volte vicino, altre lontano.

SOMMARIO N. 4° LUGLIO - AGOSTO 2022

Questo numero è dedicato all'Anniversario della Rivoluzione Sandinista 19 luglio 1979

-) Pag. 2	"EDITORIALE: TEMPI PRESENTI maggio 2022"	la Redazione
-) Pag. 3	"EDITORIALE: TEMPI PRESENTI maggio 2022"	la Redazione
-) Pag. 4	"IL NIÑO PERDUTO NELLA BUFERA"	di Eduardo Galeano
-) Pag. 5	"SANDINO VIVE"	di Paulo Cannabrava Filho
-) Pag. 6	"SANDINO VIVE"	di Paulo Cannabrava Filho
-) Pag. 7	"AMERICA LATINA in chiaroscuro"	di Marco Consolo
-) Pag. 8	"CERTE COSE SONO SEMPLICI ... ... IL 5x1000"	Italia-Nicaragua Viterbo OdV

CAMPAGNA TESSERAMENTO 2022 ITANICA VITERBO ODV

***"Ma i secoli e la vita che sempre si rinnova hanno generato anche una generazione di amanti e sognatori; uomini e donne che non hanno sognato la distruzione del mondo, ma la costruzione del mondo delle farfalle e degli usignoli"*- ("I portatori di sogni" Gioconda Belli, scrittrice e poetessa nicaraguense)**

"1980/2022 - 43 ANNI DI SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE" - PERCHÉ ... ...

LA SOLIDARIETÀ che non riconosce la paura e la sofferenza di tutti i popoli non aiuta la pace.
LA SOLIDARIETÀ che non riconosce e contrasta la violenza dell'imperialismo non aiuta la pace.

TESSERA SOCIO 2022 €. 20,00 e/o liberi contributi

Pagamento con CONTO CORRENTE POSTALE N° 87586269 intestato Associazione Italia-Nicaragua Via Petrella N. 18 01017 Tuscania (VT).

ATTENZIONE: L'Associazione sopporta costi onerosi per la stampa & la spedizione del Bollettino.
-) Se il Bollettino vi interessa INVIATECI nominativi di vostri amici e conoscenti ai quali inviarlo;
-) Se non vi interessa non limitatevi a cestinarlo, avvisateci in modo da sospendere l'invio.

Scopri la storia dell'Ass.ne Italia-Nicaragua. Leggi il libro "QUE LINDA NICARAGUA! Omaggio alla rivoluzione fatta nel nome di Sandino ma con l'aiuto di Cristo e di Marx"

Questo numero è stato chiuso in Redazione il 15 maggio 2022 è stato tirato in 1.000 copie (spedite 840)

Per ogni informazione contattare il Coordinamento Provinciale ITANICA VITERBO ODV (Organizzazione di Volontariato) c/o GIULIO VITTORANGELI Via PETRELLA n.18 - 01017 TUSCANIA(VT) - TEL. 0761.43.59.30 (*fine settimana*) itanicaviterbo@gmail.com

Il bollettino può essere letto on-line sul sito Ass. Italia-Nicaragua www.itanica.org & www.itanicaviterbo.org

"EDITORIALE: TEMPI PRESENTI"

CORRE IL SANGUE tra europei in guerra, sull'orlo di un conflitto atomico. Chi non rinuncia ad onorare la propria umana dignità non può che operare perché la carneficina cessi. Che non si uccida. Che tacciano le armi. Che non infuri un'ora di più la guerra.

Perché siamo schierati con le vittime di tutte le guerre, anche e soprattutto di quelle, ugualmente illegali, che il nostro governo ha condotto o a cui ha fornito armi nella scia altrui, in Iraq, in Libia, in Siria, nello Yemen.

Ce ne accorgiamo soltanto ora perché questa volta le vittime sono collocate sotto i nostri occhi, sono europei come noi, difendono una Terra che riconosciamo come nostra; che non intendiamo abbandonare alla mercé di due potenze in declino che pur in conflitto tra loro, consolidano il proprio potere connivente in una casa europea che è anche nostra.

NON SI TRATTA DI DECIDERE "da che parte stare" tra aggrediti e aggressori, tra più deboli e più forti: si sta con gli aggrediti e i più deboli. La vittima merita solidarietà e va aiutata, anche se non necessariamente è buona e pura e non sempre i suoi sogni corrispondono alle nostre utopie. Gli ucraini definiscono fasciste le politiche russe; Putin sostiene di dover de-nazificare l'Ucraina. Fascisti contro nazisti, questa la reciproca rappresentazione tra le parti. Zelensky è un leader politico di conio assolutamente postmoderno: è progressista, è conservatore? È amico dei nazisti che allignano nel battaglione Azov o sta guidando una resistenza anti-fascista? È di destra, è di sinistra? Putin è alleato delle destre radicali di mezzo mondo, ma la sinistra pacifista viene definita "putiniana". Una mappa illeggibile.

IL PUNTO ALLORA è scegliere, consapevolmente, "come stare" con gli aggrediti, al fine di ridurre al minimo le sofferenze della popolazione e di avvicinare il più possibile la conclusione del conflitto. Fa parte dei dilemmi che lacerano di fronte a questa maledetta guerra. Mandare armi là dove ce ne sono già troppe non serve né all'uno né all'atro scopo. Significa gettare benzina su un fuoco che occorrerebbe invece spegnere prima possibile; alzare un livello di scontro che ci si dovrebbe sforzare di abbassare.

Rischiare di allargare i confini di un conflitto che si dovrebbe invece limitare, finendo per coinvolgerci gli stessi che dovrebbero svolgere il ruolo di mediatori. "Aiutare il popolo ucraino aggredito" o "fare la guerra a Putin", sono due cose in contraddizioni.

LA SECONDA OPZIONE, combattere contro un nemico (usando, peraltro i corpi degli altri), significa rendere lo scontro sempre più sanguinoso fino al rischio estremo. La prima implicherebbe compiere ogni sforzo per favorire un negoziato accettabile per entrambe le parti in una prospettiva di pace. Il popolo ucraino ha diritto alla resistenza. Ma il diritto sopravviverà alla guerra se riuscirà a ripudiarla, non solo a sconfiggerla militarmente.

Intanto però la solidarietà o è armata o non è, e chi cerca alternative subisce l'accusa di collaborazionismo filorusso e di essere amico del macellaio. Si è usato il paragone con i partigiani per sostenere la linea dell'"armiamoli a casa loro", utile solo a sopire i sensi di colpa per la propria impotenza.

È CAPITATO di vedere vecchi postfascisti tessere l'elogio di quei partigiani che fino a ieri indicavano come feroci infoibatori e che oggi, in quanto "armati", diventano modello da imitare. Un paragone storico fra tempi e contesti molto diversi. Allora, purtroppo, la guerra mondiale era da tempo scoppiata, per la lotta partigiana il grosso degli armamenti proveniva dallo scioglimento del regio esercito o veniva conquistato con colpi di mano. Quando gli alleati fornivano armi ai partigiani erano già in guerra con la Germania, e avevano già "gli stivali sul terreno", in Italia, ed erano loro, non gli invasori tedeschi, che bombardavano le nostre città col fine di far durare di meno la guerra.

Il paragone regge solo se pensiamo di essere già in guerra con la Russia; pensiamo di vincerla militarmente; pensiamo che l'invio di armi abbrevierà il conflitto, incaricando gli ucraini di fare la guerra con le nostre armi per nostro conto. L'uso propagandistico della storia non ci aiuta certo a resistere alla vertigine della guerra. Anzi.

NON A CASO L'ANPI, Associazione Partigiani, è al centro di continui e feroci attacchi per la sua scelta pacifista, in coerenza con lo statuto (articolo 7, dove si dice che gli organi dell'associazione sono tenuti a valorizzare la pace). Aver rimosso l'articolo 11 non è stata una buona scelta. Il principio costituzionale pacifista non è uno strumento obsoleto e l'articolo 11 non è una disposizione vigliacca.

Perseguire la via diplomatica e scartare la guerra quale strumento di risoluzione delle controversie internazionali è l'unica soluzione realisticamente perseguibile. Ad avercelo insegnato è stata la generazione costituente.

Forgiata dai valori della resistenza antifascista, umanamente provata dai flagelli di due guerre mondiali, atterrita dalla Shoah e da Hiroshima.

PENSIAMO ALLA COMPASSIONE di tanti partigiani persino per il nemico. Lucia Ottobrini, che faceva saltare i camion dei soldati nazisti ma diceva "*anche il nemico è un uomo*", ricordava quei ragazzi che tornavano a casa cantando, e si è portata dentro la pena per tutta la vita, perché, come diceva Carla Capponi uccidere è un atto contro natura e ogni volta che lo fai uccidi un pezzetto di te.

Dante Bartolini raccontava le camoniette naziste date alle fiamme, ma non dimenticava che quelli che ci morivano chiusi dentro erano "*povera gente*". Come tutti i partigiani, anche adesso in altre parti del mondo, sparavano e uccidevano, ma le vittime, i nemici, le vedevano e ne soffrivano.

È a quella generazione che si deve la decisione di collocare il principio pacifista tra i pilastri portanti del nostro ordinamento democratico. Una lezione di civiltà, che la Repubblica ha oggi il dovere di fare propria.

ALCUNI OPINIONISTI, per sostenere la Nato, ricorrono alla seconda parte dell'art. 11 della Costituzione: "*l'Italia consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia tra le nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo*". Scordando di dirci che quando fu scritta la Costituzione, la Nato non c'era, esistevano le Nazioni Unite, cui i costituenti si riferivano e che i fautori della Nato, una guerra dopo l'altra, hanno demolito. L'Onu l'organizzazione internazionale in grado di "*salvare le future generazioni dal flagello della guerra*" è stato svuotato e annichilito, confinato al massimo nel ruolo umanitario di infermiere.

COSÌ RESTA SOLO LA STRADA del riarmo e portare al 2% del PIL le spese militari: 38 miliardi di euro all'anno all'industria bellica.

È necessario allora ricordare che mentre mancheranno risorse per la scuola, la sanità, la ricerca, il Sud, la manutenzione della città, i nostri governi spenderanno 104 milioni al giorno per poter uccidere essere umani in qualche angolo della terra, distruggere città, devastare territori, alterare il clima, creare insomma un mondo "migliore" per le prossime generazioni.

Se vuoi ripudiare e abolire la guerra e costruire la pace non puoi aumentare le spese militari. Ricordiamo come Sandro Pertini, si batté per inserire la riduzione delle spese militari in Costituzione. Da presidente della Repubblica (nel messaggio di fine anno del 1978) disse: "S*i svuotino gli arsenali, sorgente di morte, si riempiano i granai, sorgente di vita*".

"EDITORIALE: TEMPI PRESENTI"

I popoli non si proteggono aumentando la spesa militare. Si proteggono con la giustizia sociale, la cooperazione, la solidarietà internazionale. "*Tutti parlano di pace ma nessuno educa alla pace. A questo mondo, si educa per la competizione, e la competizione è l'inizio di ogni guerra. Quando si educherà per la cooperazione e per offrirci l'un l'altro solidarietà, quel giorno si starà educando per la pace*" (Maria Montessori). Così, bilancio del nostro governo, si stanzia solo lo 0,2% per le azioni di cooperazione allo sviluppo e le emergenze umanitarie.

Ritornano anche le parole di Alber Einstein all'indomani della fallimentare conferenza sul disarmo del 1932 a Ginevra: "*La guerra non si può umanizzare, si può solo abolire*". La si può abolire solo con un salto di qualità della coscienza civile, con la cultura della pace, di una diversa visione del mondo e la formazione di classi dirigenti nuove per tempi nuovi di pace.

Tessere la Pace e disarmare la guerra: una strada in salita fatta di accordi, messa al bando delle armi (atomica *in primis*), ristabilendo la credibilità di forze di interposizione internazionali.

Passi che richiedono una riforma dell'Onu, fine del diritto di veto, allargamento del Consiglio di sicurezza.

Una strada di saggezza che l'Italia aveva imboccato che ha poi accantonato. Senza partire dal ripudio delle guerre, senza costruire gli strumenti per prevenirle, resta solo un'autostrada dove al casello si paga col 2% della nostra ricchezza l'ennesima corsa agli armamenti: l'asfalto per il prossimo conflitto.

La pace non è gratis, si conquista con la lotta, la lotta alla guerra, il pacifismo non è una passeggiata, e la pace, come la democrazia, bisogna costruirla, giorno per giorno, non ci viene regalata. È il prodotto di un lavoro paziente, intelligente e tenace, di lunga lena, che non vuol dire solo (si fa per dire) demilitarizzazione dei territori con la messa al bando delle organizzazioni militari (la Nato) e dei loro strumenti di morte, ma anche costruzione di condizioni umane non competitive, fondate sulla giustizia sociale ed ambientale. È questo il senso profondo che sottende l'art. 11 della nostra Costituzione, il ripudio della guerra va costruito, perché pace non è, semplicemente, assenza di guerra.

Il pacifismo è venuto alla ribalta già in occasione della prima guerra mondiale, abbiamo conosciuto il grande movimento popolare degli anni '80 che affollava le piazze europee con lo slogan "**per un'Europa senza missili dall'Atlantico agli Urali**", (mai purtroppo diventato base della politica europea dopo la caduta del Muro), e poi cresciuto è diventato addirittura "Seconda potenza mondiale", come ebbe a titolare la sua prima pagina il New York Times a commento delle manifestazioni mondiali che il 15 febbraio del 2003 si tennero contro la seconda guerra all'Irak.

Il problema è come fermare la guerra una volta che è iniziata. La guerra è sempre il sanguinoso sbocco di una pace fallita. Non ha caso quella in Ucraina si prospetta una guerra di lunga durata; una guerra che la Russia non può vincere e la NATO non può perdere per il semplice fatto che gli Stati Uniti destinano ogni anno 663 miliardi di dollari alle spese militari e la Russia ne spende sessantuno. Mentre l'Europa è finita, inchiodata al dilemma geopolitico e forse della nostra sopravvivenza: fare la guerra a Mosca senza entrare in guerra.

Perciò la pace migliore non è il dopoguerra, ma quella che crea le condizioni perché alla guerra non si arrivi.

In caso di guerra però bisogna avere la capacità di pensare alla pace.

Quando il conflitto è più acuto e disperante bisogna avere capacità e coraggio, di descrivere scenari del tutto alternativi. Quello di una Europa pacifica, capace di pensare se stessa "dall'Atlantico agli Urali". Era l'anno 1941 quando Altiero Spinelli e Ernesto Rossi scrissero il loro famoso manifesto nel carcere di Ventotene disegnando una Europa "libera e unita", prefigurando gli Stati uniti di Europa.

C'era in atto una orrenda guerra mondiale scatenata da Hitler e non era affatto chiaro chi l'avrebbe vinta. Oggi dovremmo avere almeno altrettanta potenza visionaria.

O come Virginia Woolf nell' agosto del 1940, nel famoso scritto "Pensare la pace durante un raid aereo"

"*... La notte scorsa e quella precedente i tedeschi erano sopra la nostra casa. Adesso sono tornati. È un'esperienza strana, trovarsi sdraiati al buio ad ascoltare il volo di un calabrone che in ogni momento potrebbe pungerti fatalmente. È un rumore che interrompe il fluire calmo e continuo di un pensiero sulla pace; eppure un frastuono che costringe a concentrarsi sulla pace, molto più di una preghiera o di un inno nazionale. Finché non pensiamo la pace tanto intensamente da materializzarla, ci ritroveremo tutti - non solo questo singolo corpo in questo singolo letto ma milioni di corpi non ancora nati - in un'unica tenebra con il medesimo ronzio mortifero sopra la testa. Sforziamoci allora di pensare a come costruire l'unico rifugio antiaereo efficace mentre le mitragliatrici sulla collina sparano a raffica, i fari toccano le nuvole e di tanto in tanto cade una bomba, a volte vicino, altre lontano*".

Sempre Virginia Woolf si interrogava su cosa si deve fare per prevenire la guerra, sottintendendo cosa possono fare le donne per contribuire a tale progetto. La risposta: che si mettano a disposizione tre simboliche ghinee e si diano una al fondo per l'istruzione femminile, l'altra al fondo per garantire l'accesso delle donne alle libere professioni e l'ultima a un'associazione femminile pacifista chiamata "la società delle estranee". Virginia Wool lo diceva nel 1938, ma le donne sono ancora in attesa delle 3 ghinee.

Perché è vero, sono gli uomini a subire l'attrazione della competitività e delle sfide, la virilità guerriera di cui parla Lea Melandri: "*La guerra riporta un ordine sempre più minacciato: quello dei ruoli, considerati ancora "naturali" del maschio e della femmina, l'uomo in armi, le donne alla cura dei figli e della quotidianità minacciata*".

***

In conclusione vogliamo ricordare **EDDA CICOGNA** che nel mese di aprile ci ha lasciato. Come Associazione Italia-Nicaragua vogliamo ringraziarla per la forza e la passione che ha messo in tutte le sue numerose attività: insegnante, militante femminista, animatrice di attività culturali che valorizzassero la solidarietà concreta per la liberazione di tutti gli esseri umani. In particolare, con il Gruppo Transcultura Donna di Genova ha sostenuto la lotta delle donne del Nicaragua con forte spirito di reciprocità.

Così sentiamo un dolore per la sua scomparsa, ma è un dolore sereno in quanto era la serenità che riusciva a trasmettere, non perché fosse serena, ma perché con lei sentivamo un'aria di famiglia, un linguaggio comune, un legame saldato dalle esperienze vissute insieme nella solidarietà con il popolo nicaraguense, che la distanza nel tempo, negli ultimi anni di difficoltà dell'Associazione Italia-Nicaragua, e nello spazio non ha minimamente scalfito. Non ce le siamo mai dette queste cose, salvo qualcosa durante la stesura del nostro libro "Nicaragua: noi donne, le invisibili".

Forse lo ha impedito e lasciato lì fra i non detti il pudore legato a un'idea di "politica" che sembra non ci sia più e che piaceva ad Edda: quella in cui le idee governano le emozioni perché sono a loro volta governate dalle passioni. Le passioni sono fatte di emozioni, ma hanno molto di più.

Edda lo sapeva bene.

"IL NIÑO PERDUTO NELLA BUFERA"

di Eduardo Galeano

EDUARDO GALEANO, giornalista, scrittore e saggista uruguaiano, ci lasciava il 13 aprile del 2015.
È stata una delle personalità più autorevoli e stimate della letteratura latinoamericana.
I suoi libri sono stati tradotti in molte lingue e combinano documentazione, narrazione, giornalismo, analisi politica e storia, sebbene l'autore stesso non si riconoscesse quale storico.
Le vene aperte dell'America Latina (Las venas abiertas de América Latina) probabilmente è la sua opera più importante, un atto di accusa dello sfruttamento dell'America Latina da parte di poteri stranieri a partire dal XV secolo ai giorni nostri.
Per ricordalo proponiamo la parte iniziale dell'articolo scritto l'8 aprile del 1990: "Il niño perduto nella bufera", una bella riflessione sull'imprevista sconfitta elettorale del Fronte Sandinista di Liberazione Nazionale (FSLN) in Nicaragua nel febbraio 1990.

***

A Bucarest, una gru rimuove la statua di Lenin.
A Mosca, una moltitudine avida fa la coda da McDonald's.
L'abominevole muro di Berlino viene venduto a pezzi.
A Varsavia e Budapest, i ministri dell'economia parlano proprio come Margaret Thatcher.
Anche a Pechino, mentre i carri armati schiacciano gli studenti.
Il Partito Comunista Italiano, il più grande d'Occidente, annuncia il suo prossimo suicidio.
Viene ridotto l'aiuto sovietico all'Etiopia e il colonnello Mengistu scopre, improvvisamente, che il capitalismo è buono.
I sandinisti, protagonisti della rivoluzione più pulita del mondo, perdono le elezioni: "***Cade la rivoluzione in Nicaragua***", titolano i giornali.
Sembra che non ci sia più posto per le rivoluzioni, tranne nelle vetrine del Museo Archeologico, né per la sinistra, eccetto quella pentita che accetta di sedersi alla destra dei banchieri.
Siamo tutti invitato al funerale mondiale del socialismo.
Il corteo funebre comprende, a quanto dicono, l'umanità intera.
In Nicaragua, pagano i giusti per i peccatori.
La perestrojka e la passione per la libertà che la perestrojka ha scatenato, hanno fatto saltare le cuciture di un'asfissiante camicia di forza.
Tutto esplode.
A RITMO VERTIGINOSO, i cambiamenti si moltiplicano, partendo dalla certezza che la giustizia sociale non ha motivo di essere nemica della libertà né della efficienza.
Un'urgenza, una necessità collettiva: la gente era stufa di una burocrazia tanto potente quanto inutile, che in nome di Marx le proibiva di dire ciò che pensava e di vivere ciò che sentiva. Ogni spontaneità era colpevole di tradimento o follia.
Socialismo? Comunismo?
O tutto questo era una truffa storica?
Io scrivo da un punto di vista latinoamericano e mi chiedo: se fosse così, perché dobbiamo pagare noi il prezzo di questa truffa?
In quello specchio non c'é mai stato riflesso il nostro volto.
Nelle recenti elezioni in Nicaragua, la dignità nazionale ha perduto la battaglia. È stata sconfitta dalla fame e dalla guerra; ma è stata sconfitta anche dai venti internazionali, che soffiano contro la sinistra con più forza che mai.
Ingiustamente, hanno pagato i giusti per i peccatori.
I SANDINISTI non sono responsabili della guerra, né della fame; non gli si può attribuire la minima parte di colpa per quanto accadeva nell'est.
Paradosso dei paradossi: questa rivoluzione democratica, pluralista, indipendente, che non ha copiato i cinesi, né i cubani, né altri, ha pagato per i piatti che altri hanno rotto, mentre il Partito Comunista locale votava per Violeta Chamorro.
Gli autori della guerra e della fame celebrano, adesso, il risultato delle elezioni, che punisce le vittime.
Il giorno dopo, il governo degli Stati Uniti ha annunciato la fine dell'embargo economico contro il Nicaragua.
La stessa cosa era accaduta, anni addietro, dopo il colpo di stato militare in Cile.
Il giorno dopo la morte del presidente Allende, il prezzo internazionale del rame è salito come per magia.
In realtà la rivoluzione che ha abbattuto la dittatura della famiglia Somoza non ha avuto, in questi dieci lunghi anni, neanche un minuto di tregua.
È stata invasa ogni giorno da una potenza straniera e dai suoi criminali a pagamento, ed è stata sottoposta ad un incessantemente stato d'assedio da parte dei banchieri e dei mercanti padroni del mondo. È stata una rivoluzione più civile di quella francese, perché non ha ghigliottinato né fucilato nessuno, e più tollerante di quella nordamericana, perché in piena guerra ha permesso, con alcune limitazioni, la libera espressione dei portavoce locali del padrone coloniale.
I SANDINISTI hanno alfabetizzato il Nicaragua, hanno abbassato considerevolmente la mortalità infantile ed hanno dato la terra ai contadini.
Ma la guerra ha dissanguato il paese.
I danni di guerra equivalgono al 150% del Prodotto Interno Lordo, ciò significa che il Nicaragua è stato distrutto una volta e mezza.
I giudici della Corte Internazionale dell'Aia hanno emesso una sentenza contro l'aggressione nordamericana, e ciò non è servito a niente.
E non sono servite a niente neppure le congratulazioni delle organizzazioni e degli organismi delle Nazioni Unite per l'istruzione, l'alimentazione e la salute.
Gli applausi non si mangiano.
Gli invasori raramente hanno attaccato obiettivi militari. I loro bersagli sono stati le cooperative agricole.
Quante migliaia di nicaraguensi sono stati uccisi o feriti, in questo decennio, per ordine del governo degli Stati Uniti? In proporzione, equivarrebbero a tre milioni di nordamericani.
E tuttavia, in questi anni, molte migliaia di nordamericani hanno visitato il Nicaragua e sono stati sempre ben accolti, e a nessuno di essi è successo niente. Soltanto uno è morto.
Lo hanno ucciso i *contras (guerriglieri mercenari antisandinisti ndr*).
Era giovanissimo ed era un ingegnere ed era un clown. Camminava inseguito da uno sciame di bambini.
Aveva organizzato la prima scuola di pagliacci in Nicaragua.
Lo hanno ucciso i contras mentre si misura l'acqua di un lago per fare una diga. **SI CHIAMAVA BEN LINDER** (...)
Adesso, bisogna ricominciare.
Passo dopo passo, senza più scudi eccetto quelli nati dai nostri corpi.
Bisogna scoprire, creare, immaginare.
Nel discorso che Jesse Jackson ha pronunciato poco dopo la sua sconfitta, negli Stati Uniti, lui ha rivendicava il diritto di sognare: "Difendiamo questo diritto", ha detto: "Non permetteremo a nessuno di portarcelo via".
E oggi, più che mai, è necessario sognare. Sognare, insieme, sogni che si realizzino e in corpo mortale si incarnino, come diceva, come voleva, un altro poeta.
Lottando per questo diritto, vivono i miei migliori amici; e per esso alcuni hanno dato la vita.
Questa è la mia testimonianza.
Confessione di un dinosauro?
Forse.
In ogni caso, è la testimonianza di chi crede che la condizione umana non è condannata all'egoismo e all'oscena caccia del denaro e che il socialismo non è morto, perché ancora non era nato: che oggi è il primo giorno della lunga vita che ha da vivere.

"SANDINO VIVE"

di Paulo Cannabrava Filho

(dal libro "Sulla strada di Sandino. In Nicaragua". Jaca Book Editore - maggio 2019 - pagg. 9/16).

MI CONSIDERO UN SANDINISTA della prima generazione, quella di Carlos Fonseca Amador e Tomàs Borge. Nei primi anni Settanta, attraverso l'argentino Gregorio Seler - giornalista, libraio e ineguagliabile indagatore delle azioni perpetrate dagli Stati Uniti ai danni dei popoli della Nostra America - imparai ad ammirare le gesta di Augusto César Sandino, generale di uomini liberi, che affrontò e scacciò le truppe dei *marines* yankee.

Da giornalista, sostenni il Fronte Sandinista di Liberazione Nazionale (FSLN) sin dal primo istante in cui si sollevò sulle montagne. E quando ebbe inizio la guerra contro la dittatura di Somoza, entrai a far parte della rete di comunicazione della guerriglia.

Dopo la vittoria aiutai Tomàs Borge a fare il punto sulle infrastrutture di comunicazione esistenti nel Paese e a elaborare una strategia comunicativa per lo Stato. Successivamente, insieme alla segreteria generale del Ministero degli Esteri di Panama, contribuimmo a organizzare un ministero analogo in Nicaragua, partendo da zero e formando alcuni quadri destinati a rivestire le cariche.

SAREBBE UN EUFEMISMO definire "Stato" quella che era la "residenza padronale" di una grande *hacienda* di proprietà del clan di Somoza - un sanguinario sergente al comando di un corpo di pretoriani al servizio degli interessi degli Stati Uniti.

La disfatta di Somoza, in ultima analisi, è stata una disfatta degli Stati Uniti.

I quali permisero che avesse luogo poiché ormai nemmeno l'opinione pubblica statunitense poteva più sopportare il misfatti del clan. Inoltre, speravano che l'euforia della vittoria della guerriglia sarebbe stata transitoria, e che ben presto, come nel passato, la situazione sarebbe ritornata quella di sempre. Anche i Paesi vicini auspicavano la caduta di Somoza e scommettevano su un governo socialdemocratico di coalizione.

NON È POSSIBILE ESAMINARE il Nicaragua di qualsiasi epoca senza metterlo in relazione con gli Stati Uniti.

Ronald Reagan diede ordine di liquidare il potere del Fronte Sandinista di Liberazione Nazionale (FSLN).

La CIA armò, addestrò e finanziò un esercito (*contras*) composto da membri della Guardia Nazionale somozista e mercenari di varia provenienza.

LA RIVOLUZIONE dovette impiegare tutte le sue energie nello sforzo per la difesa ed ebbe poco tempo per realizzare gli obiettivi che sognava, quelli che l'avevano motivata e portata al potere.

Malgrado ciò, i risultati sono stati eccezionali, indiscutibili in campo economico e sociale e straordinari in campo culturale. Riforma agraria, alfabetizzazione, scuole ovunque.

Il mondo partecipava con entusiasmo. In diversi Stati del Brasile esistevano movimenti di solidarietà.

A San Paolo uno di questi movimenti organizzò una brigata di volontari per contribuire al raccolto del caffè.

I miei due figli, insieme ad altri membri della Gioventù Socialista del Partito Democratico Laburista (PDT) fecero parte di questa brigata.

MA GLI STATI UNITI non concessero un istante di tregua. Il governo dovette trasferire oltre duecentomila persone a causa degli attacchi dei *Contras* nelle aree contadine e indigene.

Quando il Congresso negò a Reagan i finanziamenti per proseguire la guerra, la CIA organizzò un traffico di cocaina da scambiare con armi e denaro. Lo scandalo Iran-Contras conquistò le prime pagine di tutti i giornali del mondo.

Stanco di guerra, il popolo votò per Violeta Chamorro alle elezioni per la presidenza della Repubblica, nella speranza che la pace promessa arrivasse davvero. D'altronde, Violeta aveva sostenuto il FSLN sin dal primo istante e due dei suoi figli erano entrati a far parte del governo rivoluzionario. Uno di loro era il direttore di Barricada, l'organo ufficiale del Fronte Sandinista.

COSÌ EBBE INIZIO IL DRAMMA.

Priva di competenze atte ad affrontare la crisi, Violeta Chamorro affidò la gestione dell'economia al Fondo Monetario Internazionale e alla Banca Mondiale, strumenti dell'egemonia economica USA. Il FSLN non ebbe la capacità o la possibilità di impedirlo.

Gli Accordi di Pace del 1987 sembravano averlo reso inerte.

Antonio Lacayo, che succedette a Violeta, tentò di distruggere tutte le conquiste della rivoluzione, privatizzando tutto ciò che poteva.

Fu uno tsunami protrattosi per sedici anni, che spazzò via ogni cosa.

Tra il 1990 e il 2006 due milioni di persone andarono a ingrossare le file dei poveri, che toccarono la cifra di 4,2 milioni di persone - oltre l'80% della popolazione.

E questo nonostante il Paese potesse vantare alti indici di crescita del Prodotto Interno Lordo (P.I.L.), dal momento che aprì le porte alle imprese multinazionali, allo sfruttamento delle miniere d'oro e d'argento, all'esportazione del caffè e dello zucchero e alle *maquiladoras* nelle "zone libere".

IL 2% DELLA POPOLAZIONE, forse ancora meno, divenne ricchissimo, e molti nuovi ricchi si impadronirono delle entrate pubbliche privatizzate.

Poi, dopo tre sconfitte elettorali, Daniel Ortega Saavedra ritorna al potere. Era già stato presidente dal 1980 al 1990. Ma dopo sedici anni, nel 2007, né il Paese né il FSLN sono più quelli di un tempo. Ora il FSLN, egemonizzato da Rosario Murillo Zambrana al fianco di Daniel Ortega, è un Fronte cristiano e solidale.

Daniel Ortega è stato rieletto nel novembre 2016, con il 72% dei voti, con Rosario Murillo come vicepresidente, battendo l'avversario Maximino Rodrìguez del Partito Liberale Costituzionale che ha ricevuto il 15% dei suffragi.

Il Fronte Sandinista ha ottenuto una maggioranza parlamentare del 70%.

Il Fronte Sandinista di Liberazione Nazionale può tuttora contare su un forte sostegno a livello della base popolare, ma l'entusiasmo non è più quello di un tempo, anche perché sedici anni di neoliberismo hanno creato una classe media ovviamente anti-sandinista ed espressamente formata allo scopo di mantenere lo status quo.

Gli Stati Uniti non hanno minimamente infastidito il governo Ortega-Murillo.

I rapporti sono stati relativamente cordiali. Obama era più preoccupato dal Venezuela.

Fu Obama, per ovvie ragioni - il petrolio - a dichiarare "Il Venezuela è una minaccia per fgli Stati Uniti", ma al tempo stesso sottopose al Congresso il disegno legge *NICA Act*, con l'obiettivo di creare un fondo per "dare impulso alla democrazia" nel Paese.

In quell'occasione il provvedimento non passò, ma fu approvato nel maggio 2017 su iniziativa dell'amministrazione di Donald Trump.

Con il *Nicaraguan Investment Conditionality Act (NICA*) si pretende di imporre sanzioni economiche al Nicaragua, impedendo che il Paese riceva prestiti finanziari da organismi internazionali, con il pretesto che il governo del presidente Daniel Ortega è antidemocratico.

Per Trump è necessario distruggere la troika del male - Cuba, Nicaragua e Venezuela - con qualunque mezzo.

Gli uomini che si sono impossessati del potere negli Stati Uniti non hanno il minimo scrupolo. Sono giunti al vertice con l'inganno e grazie al denaro dei miliardari più spietati del mondo (...)

"SANDINO VIVE"
di Paulo Cannabrava Filho

(dal libro "Sulla strada di Sandino. In Nicaragua". Jaca Book Editore - maggio 2019 - pagg. 9/16).

Questi individui sono intervenuti nelle elezioni di oltre 60 Paesi.
In Argentina hanno fatto eleggere Macri, in Bolivia hanno imposto il NO a Evo Morales; e, fatto più grave in assoluto, in Brasile hanno fatto sì che le forze armate prendessero il potere attraverso un'operazione di intelligence mascherata da elezione.
Un governo presieduto dall'ex-capitano dell'esercito Jair Messias Bolsonaro, che ha ai propri ordini otto generali, un ammiraglio, un generale di brigata e altri cento ufficiali di vari gradi che occupano svariate cariche governative (...)
NON È POSSIBILE, **DUNQUE PARLARE** del Nicaragua o esprimere valutazioni su di esso al difuori del contesto della Dottrina Monroe, oggi radicalizzata da una banda di facinorosi disposti a tutto pur di seminare il caos ovunque.
Ritorna alla memoria Roosevelt, che quando fu criticato per il suo appoggio a Somoza, dittatore crudele e sanguinario, replicò: "**Sì, lo so. È un figlio di puttana - ma è il *nostro* figlio di puttana**".
Ebbene, io credo che oggi noi possiamo dire lo stesso di Daniel Ortega.
È un figlio di puttana, ma è il *nostro* figlio di puttana.
Ciò che non possiamo fare, nemmeno per sogno, è avallare o giustificare i tiri mancini di Trump e dei suoi sgherri.
SIN DAGLI ANNI OTTANTA c'era un elemento che mi lasciava perplesso perché proprio Daniel alla presidenza, quando ci sono quadri molto migliori di lui per ricoprirla?
Bè, è stato il risultato dei rapporti di forza - suo fratello Humberto Ortega era il comandante dell'Esercito Sandinista e doveva rimanere tale.
Molti dei dirigenti migliori erano stati uccisi in combattimento.
Nei suoi primi due mandati (1980-1990), Daniel Ortega ebbe modo di fare un buon lavoro al governo perché era circondato da persone straordinarie e da un popolo esaltato dalla consapevolezza di essere stato protagonista di una rivoluzione autentica.
José Carlos Mariàtegui diceva che "La rivoluzione è creazione eroica".
E quel popolo aveva saputo resitere anche all'offensiva dei *Contra*s.
Il Fronte Sandinista di Liberazione Nazionale non è più lo stesso da quando è controllato da Daniel Ortega e da sua moglie Rosario Murillo.
IL FATTO È CHE A DANIEL ORTEGA è caduta la maschera, e oggi è esattamente ciò che vuole essere.
Seguendo le orme di Somoza, la sua famiglia si è impossessata di tutto ciò che ha potuto, compresi i 4 milioni di dollari che il presidente del Venezuela bolivariano, Hugo Chàvez Frìas, aveva stanziato nell'ambito dell'ALBA per aiutare il governo nicaraguense.
Il potere assoluto sembra aver ingenerato in Ortega un folle desiderio di conquistare e accumulare denaro e potere. Solo così si spiegano le violente repressioni ai danni di studenti, giovani disoccupati che vogliono lavoro, madri in cerca dei loro figli nelle carceri o nei cimiteri.
Sono già trecento le vittime della brutale repressione messa in atto da forze di polizia ben armate e addestrate.
È reale l'indignazione del popolo, salito di nuovo sui *tranque* (barricate) per esigere che Ortega e Murillo se ne vadano.
Ma non che se ne vadano per lascire il posto a chi, come Trump e Bolsonaro, mira a seminare il caos nel Paese. Se questo dovesse accadere, il Nicaragua scomparirebbe come nazione libera e sovrana.
LA SOLUZIONE deve essere trovata sul suolo nicaraguense ed elaborata dai nicaraguensi, e può essere raggiunta mediante negoziati ed elezioni oppure per mezzo di una nuova rivoluzione, poiché è questo lo spirito che anima alcuni sandinisti che hanno preso le distanze dall'orteguismo opportunista.
Dora Maria Tèllez, intervistata nel 1978 per la prima edizione di questo libro, è oggi una storica indignata dai misfatti di Daniel Ortega nonché leader del Movimiento Renovador Sandinista.
A suo avviso, la soluzione deve passare per un governo di transizione che organizzi il rinnovamento - ma gli Ortega non intendono lasciare il potere. Un altro degli intervistati, il poeta e guerrigliero Hugo Torres - che insieme a Dora Maria Tèllez fu al comando dell'operazione con cui venticinque guerriglieri occuparono il Palazzo del Congresso Nazionale, oggi Palazzo della Cultura - ha fatto in seguito carriera nell'Esercito Sandinista.
Oggi, generale in pensione, non si capacita che Daniel si sia trasformato in un dittatore, che sta perseguitando e arrestando i migliori quadri dell'esercito solo perché non sono d'accordo con lui.
TOMÀS BORGE MARTÌNEZ è morto per un'infezione polmonare all'ospedale di Managua il 30 aprile 2012, all'età di ottantun anni. Quando uscì dal carcere nel 1978, fu nella mia casa di Panama che fece il primo bagno e il primo cambio di abiti.
In quell'occasione gli feci l'intervista pubblicata al termine di questo libro.
Dopo la vittoria assunse la direzione del Ministero dell'interno, preposto alla sicurezza dello Stato.
Lo accompagnai nei primi giorni e mi portò a vedere la prigione in cui lo avevano tenuto in isolamento, legato alle sbarre, a patire la fame e la tortura. In seguito gli diedi il mio aiuto riguardo a questioni relative alle strategie di comunicazione.
Nelle due occasioni in cui fu in Brasile venne a trovarmi a San Paolo e mi regalò i suoi libri di poesie.
Il comandante Tomàs ebbe un ruolo di prim'ordine nella resistenza nicaraguense contro l'assedio militare messo in atto dai *Contras* sulle frontiere e contro le loro azioni controrivoluzionarie di destabilizzazione interna, tutte finanziate dagli Stati Uniti. Dato che si trovava a disagio accanto a Daniel Ortega, lo esiliarono in veste di ambasciatore del Nicaragua a Lima, in Perù. Non potevano certo incarcerarlo. Unico superstite dei fondatori del FSLN, possedeva un grande carisma ed era adorato dalla sua gente.
(Paulo Cannabrava Filho, giornalista da sessant'anni con esperienze in svariati media e Paesi, è oggi direttore della rivista bilingue Diàlogos del Sur. Aprile 2019)
****

"AMERICA LATINA IN CHIAROSCURO"
di Marco Consolo

(09.04.2022 Ampia sintesi redazionale)

L'America Latina è da sempre un continente in disputa. Nonostante la sua vicinanza geografica e la storica sottomissione politica agli Stati Uniti, nella macro-regione si continuano a realizzare trasformazioni politiche e sociali in controtendenza ai diktat neo-liberisti. Nonostante le sue difficoltà endogene e le sfide esterne, l'America Latina e i Caraibi sono l'unico polo del sistema internazionale con governi anti-neoliberali che negli anni scorsi hanno provato a costruire processi di integrazione regionale autonomi dagli Stati Uniti.
Anche in un momento di profonda e prolungata crisi economica nei Paesi centrali del capitalismo, i governi post-neoliberali latino-americani non hanno smesso di espandere le loro economie e, soprattutto, di combattere la povertà e la disuguaglianza.
Una breve rassegna della recente fase politica continentale ci consegna una situazione molto fluida, contrassegnata dalle vittorie elettorali da parte del centro-sinistra e della sinistra

in diversi Paesi (Argentina, Bolivia, Perù, Honduras, Cile). In queste settimane l'attenzione è rivolta alla Colombia che va a elezioni presidenziali il 29 maggio, con una possibile vittoria di Gustavo Petro, candidato del centro-sinistra e della sinistra.

SAREBBE UN RISULTATO CLAMOROSO, dato che, a partire dal "Plan Colombia" di Bill Clinton, il Paese è la base statunitense di aggressione contro i processi di trasformazione del continente (a partire dal Venezuela e dalla Bolivia) ed esporta mercenari in tutto il mondo, oltre alla cocaina.

Ma non c'è dubbio che tutti gli occhi sono puntati soprattutto sul Brasile, con Luiz Inácio Lula da Silva in testa nei sondaggi per le elezioni del prossimo ottobre nel gigante sudamericano, leader di fatto della regione e locomotiva del polo sudamericano.

Grazie ai governi di Lula e Dilma Roussef, il Brasile è ancora tra le prime economie mondiali, nonostante il disastro Bolsonaro. Le aspettative di vittoria elettorale di Lula sono enormi, anche tra i milioni di persone che hanno seguito i processi farsa contro l'ex-Presidente, per non permettergli di presentarsi alle elezioni. Chiusa quella fase giudiziaria, Lula ha ripreso la battaglia politica ed elettorale.

Molti analisti interessati avevano messo l'accento sulla fine definitiva del ciclo "progressista" dei recenti anni passati, con i "golpe blandi" (come in Bolivia) e le vittorie del centro-destra e dell'estrema destra in molti Paesi (Brasile, Ecuador, Paraguay, Cile, Colombia, Uruguay, etc.), che hanno iniziato ad avere un forte ruolo politico nel continente. Tra le cause di queste sconfitte, ci sono naturalmente gli errori dei governi "progressisti", insieme ai successi delle destre continentali. Destre che da sempre godono dell'appoggio degli Stati Uniti, con un interminabile curriculum di golpe e destabilizzazione dei processi di trasformazione e, più di recente, con un ruolo chiave nella creazione ed articolazione del Grupo di Lima" (ormai moribondo), del "Foro di Madrid" (con gli spagnoli di Vox in prima fila) e dell'Alleanza del Pacifico. Ma dalla sconfitta di quel primo ciclo si sono tratte diverse lezioni ed oggi il vento è cambiato.

UN TERRENO DI SCONTRO TRA POTENZE

In uno stato di eccezione permanente e planetario, con un baricentro geopolitico che si sposta verso le "periferie", è sempre più marcato il declino relativo dell'egemonia degli Stati Uniti e del dollaro come moneta di riferimento del commercio internazionale. Ma il vecchio non è ancora morto, ed il nuovo non è ancora nato e, come ricordava Antonio Gramsci, nei chiaroscuri della transizione si generano i mostri. E' così che, lungi dall'essere "cosa del passato", sotto l'ombrello della "Dottrina Monroe" la storica ingerenza di Washington è ancora all'ordine del giorno nel "cortile di casa", oggi pudicamente definito come "nostra area di responsabilità" da un alto comando militare in una recentissima audizione al Senato statunitense (...)

INTEGRAZIONE REGIONALE NON SUBALTERNA E MULTIPOLARITA'

L'esistenza della rivoluzione cubana e la strategia internazionale del Venezuela bolivariano hanno permesso lo sviluppo di nuove relazioni tra un ampio gruppo di Paesi latinoamericani e caraibici. I risultati concreti si possono trovare nei meccanismi di integrazione come PETROCARIBE, l'Alleanza Bolivariana per i Popoli della Nostra America (ALBA), l'Unione delle Nazioni Sudamericane (UNASUR), la Comunità degli Stati Latinoamericani e Caraibici (CELAC), e l'entrata del Venezuela nel Mercato Comune del Sud (MERCOSUR).

Non a caso, tra le prime misure dei governi della destra nel continente, c'è stata la decisione di abbandonare UNASUR e CELAC, accusate di essere "alleanze ideologiche".

Di natura strategica è stato lo sviluppo di una televisione contro-egemonica (TeleSur), mentre non hanno invece preso il volo due importanti progetti: dar vita al Consiglio di Difesa Latinoamericano (senza l'ingombrante presenza degli Stati Uniti) e realizzare una nuova architettura finanziaria regionale e globale attraverso la Banca del Sud. La politica estera bolivariana ha avuto un impatto anche sull'Africa, con la realizzazione dei vertici tra i Paesi sudamericani e africani (ASA).

In quanto a diversificazione dei rapporti diplomatici, politici e commerciali, si sono approfonditi i legami di Caracas con Cina, Russia, Vietnam, Corea del Nord, Iran, Turchia.

In nessun altro periodo della sua storia il Venezuela ha sviluppato una politica estera così ampia e diversificata a beneficio proprio e di altre nazioni, nonostante l'aggressione esterna, le misure coercitive unilaterali (mal chiamate sanzioni), ovvero il blocco economico, commerciale e finanziario imposto da Washington e dal furto delle sue risorse finanziarie, principalmente da parte del Regno Unito e degli Stati Uniti.

In questi scenari di timida post-globalizzazione neo-liberista, i governi di Cuba, Venezuela, Bolivia, Messico e Argentina, tra gli altri, spingono per costruire il polo latinoamericano e caraibico, e un'integrazione regionale autonoma dagli Stati Uniti verso un sistema internazionale multipolare nel XXI° secolo. Il centro di gravità del mondo non è più solo nei "centri capitalisti" più sviluppati.

IL RUOLO DEI MOVIMENTI SOCIALI

Non c'è dubbio che i movimenti sociali avranno un ruolo centrale nella nuova fase politica continentale e nei processi di trasformazione.

La grande varietà e ricchezza delle organizzazioni popolari del continente è la cifra che li caratterizza.

In particolare il movimento femminista, quello ambientalista ed i popoli originari che hanno acquisito un importante protagonismo. Nei diversi Paesi, sono diverse le modalità dell'organizzazione, della partecipazione dal basso, del protagonismo e del controllo sociale sull'operato dei governi, anche di quelli "amici".

A partire dalla necessità di autonomia dei movimenti (cosa diversa da una falsa "neutralità"), rimangono aperti dialetticamente i nodi del rapporto movimenti-governi, partiti-governi, movimenti-partiti. Riuscire ad evitare possibili corto-circuiti e rotture, e mantenere la inevitabile tensione dialettica in un ambito di dialogo (anche se aspro e contraddittorio) è una delle sfide principali di un diverso ciclo che si apre. Le aspettative sono molte, forse troppe ed il rischio di frustrazione è sempre dietro l'angolo.

Nello scenario continentale, l'altro rischio è quello della divisione tra i governi della "sinistra carnivora" e quelli della "sinistra vegetariana", un classico "divide et impera" che sarebbe una sciagura per le speranze di cambiamento. Le sirene dell'impero e quelle della ex-socialdemocrazia (in profonda crisi di identità) spingono per separare i "buoni" dai "cattivi", i "moderati ragionevoli" dagli "estremisti radicali". E qualcuno può rimanerne incantato, magari convinto dal gradualismo che immobilizza o dal "vogliamo tutto e subito" senza tenere conto che cambiare un "modello di sviluppo" storicamente dipendente non è certo facile. Piaccia o meno, l'unità nella diversità è un cammino obbligato per le forze di trasformazione del continente.

La sfida è quella di porre al centro il protagonismo popolare, non per fare cambiamenti cosmetici e superficiali, ma per cambiare la realtà strutturale.

Con una nuova ondata di governi popolari, progressisti e di sinistra nel continente, a partire dall'analisi concreta della propria situazione concreta. (fonte: https://www.sulatesta.net/)

CERTE SCELTE SONO SEMPLICI ... ...

Con la pandemia il pianeta ha fatto sentire la sua voce. Milioni di persone hanno condiviso paure, angosce, dolore, isolamento, solitudine. É esplosa la fragilità dei corpi e delle nostre vite. Così l'epidemiaa si inserisce all'interno delle questioni che necessitano di una risposta su scala planetaria: catastrofe ecologica, le guerre, povertà e crescita delle disuguagliaze (ogni anno morte di milioni di persone per mancanza di alimentazioni di base e farmaci salva-vita).
Questioni che non possono essere declinate in chiave nazionale, ma ripensate a livello globale: non è più accettabile che si consideri politicamente rilevanti sole le disuguaglianze all'interno dello Stato, e lasciando a una sorta di fatalità quella al di là dei nostri confini. Il dramma di centinaia di migliaia di migranti ciascuno dei quali fugge da un problema irrisolto. Significa lasciare alle forze non democratiche o antidemocratiche, campo libero per costruire il nuovo ordine mondiale, basato sulla guerra. Che sembra avere sopravanzato l'enunciato di Von Clausewitz che la voleva "**continuazione della politica con altri mezzi**", per essere uno strumento diretto della politica.
Si pensi alle tante guerre occidentali mediorientali, con costi enormi per le popolazioni: dall'Afghanistan quale improbabile vendetta dell'11 Settembre 2001, alle armi di distruzione di massa che non c'erano nel 2003 in Iraq, dal sostegno riuscito alla rivolta contro Gheddafi e alla destabilizzazione riuscita della Libia e quella ancora più sanguinosa e non riuscita in Siria.
Adesso, con l'aggressione militare della Russia all'Ucraina, siamo tornati alla guerra calda in Europa, con sullo sfondo la minaccia nucleare, dopo la guerra Nato, del 1999, contro la Repubblica Federale di Jugoslavia, con la partecipazione italiana. Sono oltre trent'anni che l'articolo 11 della nostra Costituzione, che testualmente, esplicitamente, inequivocabilmente "ripudia la guerra", viene sistematicamente violato da governi e parlamenti proni alla guerra, alla sua logica, ai suoi strumenti, ai suoi apparati.
Dal 1991 in poi, non c'è stata nessuna guerra dell'Italia, perché nessuna dichiarazione è stata fatta, perché si è trattata di interventi "umanitari" e quindi, in maniera surreale, non sarebbe stato cancellato l'articolo 11.
La guerra è terribile a tutte le latitudini e non è più inaccettabile solo perché accade in Europa.
È fatta sulla pelle dei civili, quelli etichettati con disprezzo "effetti collaterali"; è fatta con le armi, non solo chi le usa, ma anche chi le produce e le vende (le industrie delle armi sono sempre e comunque le vere beneficiarie) ha le mani sporche di sangue. L'Italia è al nono posto della classifica mondiale dei produttori di armi.
Semplificheremo anche troppe le cose, ma crediamo che i rapporti tra i popoli possono esseri basati sulla solidarietà; questa espressione "**ternura**" che è ancora portatrice della delicatezza, della tenerezza, di un mondo gentilmente umano: della cura paziente dell'affettività. Così, siamo ancora qui, espressione di quella forza gentile che esclusivamente può impedire la sconfitta, davanti alla brutalità dei tempi. Di quella gentile resistenza al disastro nazionale, che ci permetta di sollevare un pò lo sguardo dalle macerie in mezzo alle quali camminiamo.
Consapevoli che quando si parla di solidarietà ci sono due strade: sembrano simili, in realtà vanno in direzioni opposte. Una solidarietà che ha degli aspetti positivi ma che si limita all'assistenzialismo, e in questo modo conferma, anzi rafforza, il sistema economico dominante di sfruttamento, il neocolonialismo sui diseredati del mondo.
La strada da percorrere è quella della solidarietà liberatrice (Giulio Girardi), che mette in discussione il neoliberismo.
Dom Hélder Càmara, il grande vescovo di Olinda e Recife, aveva capito tutto: "**Quando do da mangiare ai poveri, mi battono le mani; quando domando perché i poveri hanno fame, mi chiamano comunista**".
"**Io non credo nella carità. Credo nella solidarietà. La carità è verticale, quindi umiliante. Va dall'alto verso il basso. La solidarietà è orizzontale. Rispetta gli altri e impara dagli altri**" (Eduardo Galeano). La solidarietà internazionale rappresenta qualcosa di più di una affermazione formale, rappresenta la base ineliminabile del funzionamento minimo dell'umano, quello che "gira" a prescindere dal pil, dallo spread, dal crash e dal mibtel. **La solidarietà fa parte di quelle cose che non possiamo permetterci di perdere, senza perdere nel contempo anche la nostra umanità.**
Come dimostra l'epidemia del coronavirus, i mali che affliggono un'altra popolazione, anche se lontana, ci riguardano e, prima o poi, presentano il conto se non saremo capaci di reagire costruendo un tessuto di solidarietà fra i popoli.
Crediamo di vedere ancora una vita futura, nonostante i tempi brutali. Così cerchiamo faticosamente di mantenere un minimo di informazione (o di controinformazione) su quanto avviene in Nicaragua, Centroamerica e America Latina.
Ed è per questo che siamo di parte, certo, ma forse non dalla parte sbagliata. Per questo certe scelte sono semplici:

Il 5 per 1000 all'ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA

Sostenete la Solidarietà Internazionale "Tenerezza dei Popoli"

SOLTANTO CHI SAPRÀ COSTRUIRE PROGETTI BASATI SULLA SOLIDARIETÀ E SULLA SOLUZIONE POLITICA DEI CONFLITTI AVRÀ UN FUTURO.

Nella prossima dichiarazione dei redditi basta firmare nel riquadro dedicato al "*Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni*" e scrivere il numero di codice fiscale dell'Associazione Italia-Nicaragua (Itanica Viterbo OdV):

90068210567

Anche la più piccola quota versata è determinate, essendo il nostro lavoro totalmente volontario. I contributi raccolti verranno utilizzati a sostegno dei nostri progetti di solidarietà con il popolo del Nicaragua. VISITATE IL SITO WWW.ITANICAVITERBO.ORG PER CONOSCERE NEL DETTAGLIO I NOSTRI PROGETTI. UN GRAZIE ANTICIPATAMENTE A TUTTI QUELLI CHE FARANNO QUESTA SCELTA.